

Il Tribunale: non è del marito il figlio della «Dama bionda»

ROMA — Maria Flavia Frontoni, la «dama bionda» che nel 1983 ebbe un quarto d'ora di pubblicità grazie alla presunta relazione con il calciatore brasiliano Paulo Roberto Falcão ha ottenuto dal Tribunale civile di Roma una sentenza con la quale si stabilisce che il suo figlio Giuseppe non è nato dall'unione con il dottor Franco Cesarini, suo ex coniuge. Il Tribunale ha anche disposto che l'ufficiale giudiziario annotti «la sentenza nell'atto di nascita del minore». Nella vicenda giudiziaria, che si stava trascinando da parecchi mesi, Maria Flavia Frontoni, assistita dagli avvocati Mario Gutierrez e Laura Remiddi, aveva sostenuto che Cesarini non poteva essere considerato padre di Giuseppe, denunciato all'anagrafe come suo figlio, per «incompatibilità genetica a diverso livello». Il 18 settembre dello scorso anno la perizia disposta d'ufficio dal Tribunale avallò le tesi dei legali della Frontoni. Anche il marito, Franco Cesarini, dal canto suo aveva chiesto al Tribunale, ma per ragioni diverse da quelle della moglie, di dichiarare che il piccolo Giuseppe non era suo figlio. Nella motivazione della sentenza il Tribunale riconosce, tra l'altro, che «la Frontoni ha commesso adulterio, situandosi l'inizio della relazione extracongiugale nel periodo legale del concepimento, cioè in armonia con quanto richiesto per l'ammissibilità dell'azione di disconoscimento della paternità». Inoltre il tribunale ritiene come «assolutamente indiscutibile» le prove ematologiche che escludono la paternità di Cesarini. Il calciatore Falcão ha comunque sempre sostenuto d'aver avuto una relazione con Maria Flavia Frontoni, consentita ormai alla cronaca come la «Dama bionda».

Si accusano a vicenda i parenti della bimba gettata dalla finestra

CATANIA — Trenta ore di interrogatori non sono state sufficienti agli investigatori della squadra mobile per stabilire chi l'altra notte abbia lanciato dal quinto piano di uno stabile di via dell'Industria Enza Scilio, una bambina di 32 giorni, morta sul colpo. Non potendo chiarire chi abbia compiuto il delitto gli investigatori hanno lasciato in stato di fermo giudiziario tutti coloro che si trovavano in casa: Carmelo Scilio, 30 anni, il padre; Maria Privitera, 19 anni, la madre; Vincenzo Roggio, 38 anni, la nonna paterna; Bruno Scilio, 26 anni, lo zio paterno. Le fasi degli interrogatori e dei confronti sono state drammatiche. Maria Privitera ha accusato dell'infanticidio la suocera: «È pazzo — ha detto — soffre di crisi per il diabete, è capace allora di fare di tutto». La nonna si è difesa: «Io non c'entro; è stata sicuramente sua madre, soffre spesso di crisi epilettiche». Ma in casa a soffrire di epilessia c'è pure lo zio Bruno Scilio. L'unico fisicamente sano appare il padre della bambina, Carmelo Scilio. Quest'ultimo ha detto: «Io stavo dormendo quando mia moglie mi ha svegliato urlando. Ha detto che la bambina era stata buttata dal balcone, ma non sapeva chi lo avesse fatto. Sono andato nella stanza di mia madre e la finestra era chiusa». Ma la moglie ha contraddetto il marito: «Chiusa? Non è vero, la finestra era spalancata». Difficile per gli investigatori trovare il responsabile anche perché non c'è un possibile movente per l'infanticidio. La più delicata è la posizione della giovane madre, non solo per certe sue contraddizioni, ma anche per quello stato di crisi depressiva non infrequente nelle giovani puerpere. Toccherà ora al sostituto procuratore Lino Caruso avviare, in carcere, un secondo giro di interrogatori.



Orpheus svedese va in restauro

STOCOLMA — Due operai su un'impalcatura osservano con particolare attenzione le condizioni dell'«Orpheus», la statua al centro della capitale svedese, di fronte alla celebre «Concert Hall». È un monumento molto popolare tra gli svedesi, e da ieri è sottoposto a restauro, dovuto alla formazione di uno strato rugginoso.

All'ombra di Armando Verdiglione una gerarchia di collaboratori ridotti al rango delle vittime

MILANO — Il Pm Pietro Forno deciderà nei prossimi giorni in merito alla richiesta di libertà provvisoria anziché, al termine dell'interrogatorio in carcere, dal difensore di Mario Latino. Intanto, si precisa meglio la figura di questo giovane seguace di Verdiglione, accusato di violenza carnale presunta da un'altra frequentatrice della Fondazione. Soprattutto, si precisa il suo rapporto con l'organizzazione del «profeta» del secondo Rinascimento. «Ne è continuativo e organico», aveva affermato un comunicato stampa della Fondazione al momento del suo arresto. Ma le indagini stanno rivelando una situazione ben diversa. Trentadue anni, originario di Padova come il braccio destro del «maestro», Fabrizio Scarso, di professione ingegnere del ramo assicurativo, si definisce per autodifesa, Mario Latino è uno dei giovani adepti di questa setta, mezzo collaboratore mezzo vittima. Anche lui ha versato il suo mucchietto di milioni per avere la sua fetta di partecipazione azionaria in qualcosa della società creata da Verdiglione — secondo l'ipotesi accusatoria — al solo scopo di «autofinanziarsi» con quattrini altrui. Un altro circonvento? Nel suo caso, non c'è nessuna denuncia in questo senso; ma un tanto di circonvoluzione pare proprio il fondamento di tutta la piramide Al vertice, lui, il professore Armando Verdiglione; al secondo livello, i suoi collaboratori diretti, quelli che lo stesso maestro ebbe in analisi e che, dopo questa iniziazione, vennero collocati alla testa delle società finanziarie del piccolo impero. Sono i titolari delle comunicazioni giudiziarie per associazione per delinquere o per concorso in circonvoluzione di incapace e in estorsione. Sono quelli che, secondo quanto via via emerge dalle indagini, si sarebbero incaricati di ottenere firme su cambiali che non potevano essere onorate. A questi «postolito» toccava quindi il compito di far proselitismo, cioè individuare e prendere in terapia i potenziali collaboratori-sottoscrittori. Che a loro volta, magari, avrebbero aiutato ad allargare la cerchia. Forse in questo quadro si situa anche l'episodio di violenza, una strana violenza, fra una donna con crisi mistiche che si crede la Madonna e un giovane che esibisce una ciarlataneria sul cosmo, come Gesù Cristo, e poi spiega al magistrato che quel rapporto era consenziente, e faceva parte di una «terapia». Di certo c'è che la giovane vittima di questo rapporto «estorsivo» si trovava realmente in terapia, presso un'altra dottoressa della Fondazione, una delle persone sotto inchiesta. La violenza che ha portato in carcere Mario Latino e un caso del tutto isolato? La cosa, che dapprima si dava per scontata, ora comincia a sembrare meno certa.

Paola Boccardo

Processo Piromalli, ultima tappa

Palmi, il Pm chiede tre ergastoli e mille anni

Un legale di parte civile: «Gli imputati hanno avuto nella pubblica accusa un difensore»



REGGIO CALABRIA - Il Pm Giuseppe Tuccio

Dal nostro inviato
PALMI — Alle 13 in punto nell'aula della Corte d'Assise di Palmi cala il silenzio: il Pubblico ministero Giuseppe Tuccio — dopo sei ore di requisitoria e non senza un attimo di suspense, proprio come nei migliori film gialli, per un lieve malore che lo aveva colto pochi minuti prima — legge le sue richieste per Giuseppe Piromalli e gli altri 61 imputati di questo tormentato processo. «Per l'omicidio di Tripodi Francesco chiedo la condanna all'ergastolo di Piromalli Giuseppe, 24 anni per Sciotto Pasquale e Alagna Salvatore». Seguiranno altri cinque minuti di lettura, con voce calma e quasi commossa, alla fine dei quali l'esito è il seguente: tre ergastoli chiesti, tutti e tre per don Peppino Piromalli; quasi mille anni — per l'esattezza 904 anni — di pene detentive per gli altri 61 imputati. Quando Tuccio finisce di leggere il presidente Mannino concede una breve pausa, nell'aula della Corte d'Assise c'è però qualcuno che resta un po' a guardare. Un misto di imbarazzo: le richieste di assoluzione, per quanto riguarda i venti omicidi di cui la cosa Piromalli deve rispondere in questo processo, secondo qualcuno non sono state infatti poche. Per Piromalli stesso è stata chiesta l'assoluzione per insufficienza di prove dal Pm in molti omicidi: quelli dei fratelli Priolo, di Carmelo Tripodi —

qui è stato assolto anche l'«difensore» del gruppo, quel Rocco Scirva che ieri l'altro aveva letto in aula il proclama degli imputati —, di Teodoro Pasqualone, di Vincenzo Furfuro, di Giuseppe Zito. Dei suoi luogotenenti le pene più alte — 24 anni — sono state chieste per Alagna, Atteritano, Sciotto, Reitano e Gangemi, che rappresentano il «gruppo di fuoco» della cosa Piromalli. Identica richiesta di 24 anni di detenzione Tuccio ha poi chiesto anche per Serafina Punturo, l'ex moglie di Vincenzo Furfuro accusata proprio dell'omicidio del marito e del conato. Richieste di condanna sono venute poi per il reato di associazione per delinquere (semplice, però, e non mafiosa perché i reati — secondo il Pm — erano stati commessi prima dell'entrata in vigore della legge La Torre). Per estorsione, favoreggiamento, tentato omicidio, minacce, rapine, sono venute altre richieste di condanna e fra questi è toccato anche al superpentito Pino Scirva per il quale Tuccio ha chiesto 8 anni di reclusione per due estorsioni. Sono richieste al di sotto delle aspettative? L'avvocato Nadia Alecci, patrono di parte civile di Arcangelo Furfuro (due figli e un fratello ammazzato), che ha preso la parola per la sua arringa dopo Tuccio, ha avuto un riferimento alla requisitoria del Pm: «Debo dire con teatralità che gli imputati hanno avuto

Le conclusioni del pg Chiella al processo «Rosso-Tobagi»

Pene più dure ai pentiti Chiesti 14 anni di reclusione per Marco Barbone, 12 per Morandini

Confermato il valore del contributo dato dai due alla giustizia - Ma nel quadro della legge del calcolo della pena va fatto diversamente - Non accolte le istanze della parte civile per il rinnovo del dibattimento

MILANO — Aumento della pena per Marco Barbone e Paolo Morandini; diminuzione per Mario Marano, Daniele Laus e Francesco Giordano. Il sesto componente della brigata 28 marzo, responsabile dell'uccisione del giornalista Walter Tobagi, Manfredi Di Stefano, è deceduto in carcere circa un anno fa. Sono queste le principali richieste del Sostituto procuratore generale, Serafino Chiella, svolte ieri a conclusione della requisitoria, che era iniziata venerdì scorso. Due erano i nodi che doveva sciogliere il rappresentante della pubblica accusa: la nuova quantificazione della pena per Barbone e Morandini, da lui considerata troppo mite, e la risposta alla richiesta della parte civile di iniziare una azione penale per il tentato sequestro di Tobagi, messo in atto nel febbraio del '79 dalle Formazioni comuniste combattenti, a carico specialmente del Barbone stesso e di Caterina Rosenzweig. Su questo capitolo, indubbiamente delicato, il Pm non ha detto una parola. Nessuna richiesta di trasmissione degli atti al proprio ufficio per la eventuale promozione dell'azione penale. Va da sé, dunque, che il Pm ha dato una risposta negativa alla istanza della parte civile. Ma vediamo, più in dettaglio, le richieste. Per Marco Barbone, condannato in primo grado ad otto anni e sei mesi di reclusione, la richiesta è stata di 14 anni. Per Paolo Morandini, condannato pure ad otto anni e sei mesi,

nel loro comportamento diverso fra il primo e il secondo grado. Marano, come si sa, ha scelto la collaborazione piena. Laus è stato molto più esplicito nelle proprie ammissioni di responsabilità. Giordano, infine, non si è mai fatto vivo. Ma tutti gli altri hanno affermato che era quello che aveva espresso le maggiori perplessità sul progetto di uccidere Tobagi. «Insoddisfatti per le richieste del Pm» sono mostrati le due parti più interessate. Sentiamo i loro commenti, a caldo. L'avv. Marcello Gentili, difensore di Barbone, ha dichiarato: «La richiesta del Pm potrebbe essere preoccupante, se tutta la requisitoria non avesse invece un rilievo in troppo modesto per questo processo, fondata come è stata sul semplice esame del dispositivo, senza alcun tentativo di approfondimento critico — e forse neppure di conoscenza — degli atti e della sentenza. Per non parlare nemmeno dei fatti di lotta armata, che costituiscono i problemi di fondo per questo processo e per la società civile». A sua volta, l'avv. Antonio Pinto, della parte civile, dopo aver osservato di non poter «condividere totalmente» gli apprezzamenti del collega Gentili, ha affermato che «indubbiamente anche la parte civile si attendeva almeno il richiamo all'ufficio del Pm della parte degli atti riguardanti il tentato sequestro a scopo di estorsione commesso da vari imputati tra cui Barbone e la Rosenzweig. Peraltro — ha proseguito l'avv. Pinto — è particolarmente significativo e non secondario che il Pm abbia chiesto un adeguamento di pe-

na a carico di Barbone, che è appena sufficiente in rapporto alle sue gravi responsabilità. Breve è stata la parte della requisitoria riferita all'omicidio di Tobagi. «Sappiamo tutto della dinamica di questo delitto — ha detto il Pm Chiella. Gli imputati hanno confermato tutto, in tempi diversi. Tutto è chiaro, dunque, tranne qualche punto di dubbio. Gli imputati hanno ammesso la loro responsabilità, ma non possiamo essere certi che abbiano detto tutto. Ci sono cose che non si possono dire, ma non sono essenziali. Forse possono esserci stati concorrenti morali nel delitto. Ma gli imputati questo non lo diranno mai. Il nostro ordinamento non consente mezzi coercitivi per estrarre la verità. Di più non si poteva fare».

Iblio Paolucci

Un vecchio processo a Tobagi «La cronaca non aiuta le Br»

MILANO — Tra gli imputati di «favoreggiamento» nei confronti di terroristi c'era persino, in origine, Walter Tobagi, il giornalista della «Cronaca» della setta laica, pubblicato nel dicembre 1979 assieme a Franco Persegato dello stesso quotidiano ed a Salvatore Scarpino del «Giornale» in anteprima, parte degli interrogatori del «pentito» Carlo Fiorini. Ed era stato ininterrottamente assieme ai direttori dei giornali, Franco Di Bella e Indro Montanelli, anche per violazioni di segreto d'ufficio. Nel prosciogliere i cinque giornalisti che, oltre a Tobagi, erano in pratica accusati di aver

Irruzione nella notte dei banditi in una villetta di Bovalino

Calabria, misterioso rapimento di un funzionario d'una banca

L'impiegato, Gian Domenico Amaduri, non sarebbe ricco - Sembrava una semplice rapina

BOVALINO (Reggio Calabria) — Hanno fatto irruzione nella villetta come se volessero fare una rapina. Erano in quattro, armati di pistole e fucili e con il voto coperto. I banditi, appena entrati, hanno intimato al padrone di casa, il bancario calabrese Giandomenico Amaduri di 44 anni, di consegnare loro 50 milioni. In caso contrario, hanno detto i quattro gangster, lo avrebbero sequestrato. E così hanno fatto. Dopo aver immobilizzato la moglie, le figlie e i parenti del bancario (utilizzando corde e cerotti che avevano portato con loro) si sono allontanati dalla villetta con il loro ostaggio. Per fuggire i banditi hanno usato la Citroën Visa di Amaduri. Uno strano rapimento, visto che Giandomenico Amaduri non sembra affatto una persona estremamente agiata. Il tutto è successo l'ultima notte poco dopo le 22 a Bovalino, un grosso centro sulla

facina lonica della provincia di Reggio Calabria. Amaduri, che è un impiegato della Banca popolare di Catania, si trovava assieme alla moglie, Anna Maria di 39 anni, le figlie Anna Maria e Agnese, di 11 e 9 anni, in una villetta ubicata a circa 400 metri dal bivio che dalla Statale 106 lancia porta a San Luca. Con gli Amaduri, che stavano per ultimare la loro cena, c'erano anche alcuni parenti della coppia: la madre del bancario, Anna Maria Papacchio e le zie parente Rosalia e Anna Maria Amaduri. Solo dopo un'ora i familiari di Amaduri sono riusciti a liberarsi e a dare l'allarme. Nella notte i carabinieri del gruppo di Reggio Calabria e la polizia hanno istituito lungo le strade della Locride posti di blocco e controlli ma senza esito alcuno. Dalle prime ore di ieri è in corso una vasta battuta nella zona del sequestro a cui stanno parte-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	17 32
Verona	20 29
Trieste	19 28
Venezia	18 26
Milano	20 30
Torino	18 31
Como	19 28
Genova	22 28
Bologna	18 30
Firenze	18 30
Pisa	17 28
Ancona	19 30
Perugia	17 28
Pescara	17 30
L'Aquila	np np
Roma U.	17 32
Roma F.	18 29
Campob.	18 27
Bari	20 29
Napoli	17 28
Potenza	18 24
S.M.L.	21 26
Reggio C.	19 32
Messina	22 29
Palermo	23 32
Catania	17 31
Alghero	np np
Cagliari	19 30

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione. Perturbazioni atlantiche provenienti di ovest e deviate verso levante cominciano ad interessare le regioni settentrionali e parte di quelle centrali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità a partire da occidente. La nuvolosità sarà seguita da precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sull'Italia centrale condizioni iniziali di tempo buono con cielo sereno e scarsamente nuvoloso; durante il corso della giornata aumento della nuvolosità sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali e sulle isole prevalenza di cielo sereno. Temperatura in diminuzione al nord e sulla fascia adriatica, senza notevoli variazioni sulle altre località. SIRIO

Modena: dopo tre mesi finalmente in libertà l'ecologo contestatore

Sabattini è stato dimesso dal manicomio giudiziario Domani in Consiglio comunale

Dalla nostra redazione
MODENA — Carlo Sabattini, l'ecologo-contestatore di Nonantola eletto consigliere comunale di Modena alle ultime elezioni nella lista «Verde», è stato dimesso ieri dall'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere, dove era stato internato tre mesi fa per ordine del pretore Luigi Persico. Il giudice d'Appello nominato presidente del Tribunale di Modena ha accolto parzialmente il ricorso presentato dagli avvocati di Sabattini contro la sentenza con cui il pretore, prosciogliendo l'ecologo in un processo per totale vizio di mente, lo riconosceva «socialmente pericoloso» e ne decretava il ricovero in manicomio criminale. La decisione del pretore era giunta nell'ambito di un procedimento penale per danneggiamento aggravato a carico del Sabattini. Il contestatore aveva affisso alcuni manifesti di protesta sui muri di alcuni edifici pubblici. Durante l'istruttoria, il pretore aveva ordinato una perizia psichiatrica: Sabattini — era stato il responso — è affetto da «paranoia sistemica», è «socialmente pericoloso», quindi è da internare. L'entrata di Sabattini in manicomio, il 9 aprile, scatenò un putiferio. Sono molte le forze politiche che intervengono per criticare il provvedimento. Alcune (il Pci, Democrazia proletaria, il Comitato per la «180») si dimo-

c. c. m.